

### AVEVANO SOLO 6 ANNI

Avevano solo 6 anni. Sì, esattamente 6 anni i gemellini Asta, Giuseppe e Salvatore quando, quella mattina del 2 Aprile 1985, percorrendo la strada provinciale che attraversa Pizzolungo, furono brutalmente uccisi per mano della criminalità organizzata mafiosa. Insieme a loro la giovane mamma, Barbara Rizzo di soli 30 anni. Scoppiati, esplosi, saltati in aria così come dei fuochi d'artificio durante una festa. Peccato che quella non era una festa e loro non erano dei fuochi d'artificio. Erano bambini, erano figli, erano esseri umani. Ma, perché stroncare immotivatamente delle vite umane? Ma, soprattutto, cos'è la Mafia? Sarà forse il potere di decretare la morte del magistrato Paolo Borsellino? O ancora di Giovanni Falcone? O forse è semplicemente la convinzione di essere indistruttibile? Sì, è vero la mafia esiste da molto tempo ormai, ma niente e nessuno è indistruttibile. Lo stesso Paolo Borsellino affermò: "la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine". Tale associazione criminale fonda le sue radici nella fragilità della società e ne fa il suo punto di forza, comprando il silenzio e praticando l'estorsione attraverso il pizzo. Se crediamo che il fenomeno mafia sia scomparso per il semplice fatto che non sentiamo più parlare di stragi, di attentati, di minacce o di scorte, ci sbagliamo. La mafia c'è, la mafia è presente, ogni giorno, perché la mafia siamo noi. Rita Atria diceva: "La mafia siamo noi e il nostro sbagliato modo di comportarci". La mafia siamo noi quando preferiamo tacere piuttosto che denunciare, quando preferiamo chiudere gli occhi piuttosto che guardare in faccia la realtà, la mafia siamo noi quando preferiamo essere corrotti che corretti. Nomi e cognomi di politici, magistrati, imprenditori che in questi anni hanno suscitato scalpore collaborando direttamente con o per conto della mafia. Chi per paura, chi per minaccia, ma peggio, chi per interesse. Gare d'appalto truccate, smaltimento illegale di rifiuti, e ancora riciclaggio del denaro sporco, traffico di droga. Ad oggi la corruzione rappresenta lo strumento principale di cui la mafia si serve per penetrare nelle istituzioni. Per giungere al cuore del problema si richiama, infatti, la specifica contestazione di cui l'art. 416 bis del codice penale, che prevede che: "Chiunque fa parte di una associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito [...]" Ecco che entra in azione la magistratura, con il compito di far rispettare e applicare il diritto vigente dello Stato, attraverso la conduzione di un processo in tutte le sue fasi. "La Sicilia è luogo di incanto e di tempi sospesi, ma è anche terra di riscatto e proteste, terra di innovazione." così definisce la Sicilia Edoardo Zaffuto, fondatore di "Addiopizzo", associazione che combatte la mafia, e non solo a parole. "Cosa nostra", "uomini d'onore". Ma precisamente cosa è vostro? Quale uomo d'onore agirebbe in nome della malvagità? Il 14 marzo abbiamo ospitato a scuola Salvatore Cusimano, giornalista e Direttore della struttura della sede siciliana della Rai. Ad una domanda posta da noi allievi riguardante la tragica strage di Capaci del '92 ha risposto: "tutti mi dicono che sono ossessionato dalla mafia, ma in realtà è la mafia che mi ha ossessionato, ed io devo fargliela pagare". Un esempio dei giornalisti che hanno reso efficace e continueranno nella loro opera di informazione, come recita l'art 21: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione"...

La mafia, questo terribile cancro che si è insediato nella nostra società deve, ma soprattutto può essere sconfitta. "Ci sono stati uomini che passo dopo passo hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno" come cita un grande cantautore, Fabrizio Moro, che utilizza parole forti e toccanti per elogiare e ringraziare uomini che in prima persona hanno lottato per sconfiggerla, anche a costo della vita: i già citati magistrati Falcone e Borsellino, il generale Dalla Chiesa, il giornalista Mauro Rostagno, l'imprenditore Libero Grassi, il politico e sindacalista Pio la Torre, il primo a proporre il reato di associazione mafiosa; per non parlare della giovanissima Rita Atria, dei civili e degli infiniti volti, sicuramente poco noti, di poliziotti e carabinieri a cui era attribuito il compito di scortare gli obiettivi di Cosa Nostra. Tutte figure private del diritto alla vita per il semplice fatto di aver svolto, con tutte le loro forze, il proprio dovere. Affinché si metta fine al fenomeno mafia non basta gridare "Stop", non bastano le infinite associazioni (esempio "Libera"), non basta la completa protezione da parte delle forze dell'ordine né tanto meno la condanna di alti esponenti mafiosi, non bastano le leggi. Dimostriamo che queste morti non sono state vane, che questi segni camminano ancora oggi, a distanza di anni, sulle nostre gambe e che non rimarranno parole su un libro polveroso.